

Se i ragazzi nascosti nei Tir arrivano da noi

DI FRANCESCO CHIAVARINI

Abdullah e Mohamed (i nomi sono di fantasia) ora stanno bene. Venerdì della scorsa settimana, quando i carabinieri li hanno trovati, stivati nel cassone di un camion con altri quattro ragazzi anche loro afgani e tutti, tranne uno, minorenni, erano affamati e quasi disidratati. Avevano viaggiato senza aria e senza luce chiusi all'interno del rimorchio. E anche se le loro condizioni non erano parse tali da richiedere un ricovero, erano molto provati da quel viaggio disperato. «A causa delle misure anti Covid purtroppo non possono avere contatti con gli altri ragazzi e con gli stessi educatori. Ma mangiano e si riposano nelle loro stanze. Presto si riprenderanno», assicura Luca Bordini, responsabile della comunità Sirio che ha aperto loro le porte, un

appartamento al piano terra di uno stabile a Monza dove ha sede anche un centro di aggregazione giovanile. Nel loro inglese stentato hanno chiesto solo cibo e acqua e di poter stendersi su un letto, raccontano gli operatori. Di come siano finiti, invece, dentro quel tir, partito da Cluj, in Romania, non hanno fatto cenno ancora a nessuno. Finora l'ipotesi più accreditata rimane quella data dall'autista alle forze dell'ordine che lui stesso ha chiamato quando venerdì pomeriggio al momento di scaricare la merce ha sentito dei lamenti. Secondo il conducente i ragazzi si sarebbero intrufolati durante una sosta. E lui non si sarebbe accorto di nulla fino all'arrivo nello spiazzo dell'azienda in via Mascagni.

In ogni caso, appena si riprenderanno i ragazzi saranno aiutati a presentare la domanda di asilo che permet-

terà loro di entrare nel circuito dell'accoglienza. Ma non è affatto scontato che accetteranno la proposta. Altri tre minorenni, anche loro di nazionalità afgana, entrati in comunità nei mesi scorsi, dopo pochi giorni se ne sono andati. «Sappiamo che uno di loro aveva parenti in Francia, gli altri due nel Regno Unito. Probabilmente hanno cercato di raggiungerli. Benché noi spieghiamo sempre che attraversare le frontiere da irregolari oltre che illegale è pericoloso, non possiamo certo impedirglielo», spiega Bordini. E chiarisce: «La comunità non è un luogo di detenzione, i ragazzi hanno orari da rispettare, essendo minori ci devono dire dove vanno, ma quando escono non sono sottoposti ad alcuna sorveglianza». Negli ultimi mesi i ritrovamenti nei rimorchi dei camion di giovani, spesso minorenni, provenienti dall'Afgha-

nistan si sono fatti sempre più frequenti. Ma nel loro progetto migratorio la Lombardia è solo una tappa di passaggio. Questo spiega anche perché preferiscano vivere in strada in attesa di proseguire per i Paesi oltre le Alpi.

«Da qualche tempo gli afgani che ci chiedono indumenti sono aumentati - spiega Luigi Saracino della Detto fatto, la cooperativa che gestisce l'unico guardaroba itinerante di Milano - . Non parlano una parola di italiano. Sono appena arrivati in città e non risultano essere passati da altri servizi. Rimangono per qualche giorno, poi non li vediamo più. Solo una piccola percentuale si ferma. Ma abbiamo l'impressione che siano quelli che non sono ancora riusciti a organizzarsi per continuare. Forse hanno esaurito i soldi e non possono pagare i passatori».



Durante i percorsi migratori spesso i giovani fanno tappa in Lombardia per poi proseguire e raggiungere i loro parenti in altri Paesi

Insieme ai pakistani, gli afgani sono tra le nazionalità più presenti attualmente proprio lungo la rotta balcanica, la via che conduce dall'Asia centrale in Europa, mai realmente chiusa nonostante i controlli alle frontiere rigidi fino alla violenza. Lo conferma Silvia Maraone, operatrice di Ipsia Acli da Biha, la cittadina bosniaca vicina al confine con la Croazia, la pri-

ma frontiera europea: «Da questa primavera li vediamo passare nei campi di accoglienza per rifugiati. Sono centinaia. Fanno sosta qui e poi proseguono. Chi scappa alla botte delle guardie di frontiera croate e ai respingimenti illegali di quelle slovene e italiane, va avanti. Non mi sorprende affatto che qualcuno passi anche da Milano e dalla Lombardia».

Oggi alle 10.30 l'arcivescovo è a Cesano Boscone per celebrare la Messa in occasione dei 100 anni dalla morte del fondatore don Domenico Pogliani e i 125 dell'opera

Sacra Famiglia, la cura dei fragili

L'istituto accoglie bambini, adulti e anziani con gravi disabilità. Il progetto autismo

DI LUISA BOVE

Oggi alle 10.30 l'arcivescovo mons. Mario Delpini celebra la Messa all'Istituto Sacra Famiglia di Cesano Boscone (Milano) in occasione dei 100 anni dalla morte del fondatore monsignor Domenico Pogliani, di cui è in corso la causa di beatificazione. La celebrazione, con posti limitati tra fedeli e ospiti, sarà trasmessa in streaming sul canale YouTube della Fondazione. La giornata di oggi è promossa dalla Rettoria dei frati, dal Servizio volontario della Fondazione e dall'associazione Amici di Sacra Famiglia. I festeggiamenti riprenderanno in settembre con altri eventi aperti a tutti (info www.sacrafamiglia.org).

Quest'anno si festeggiano anche i 125 anni di attività della Fondazione che oggi accoglie, cura e accompagna bambini, adulti e anziani che soffrono di complesse o gravi disabilità o disabilità fisiche, psichiche e sociali.

Molto è cambiato dai tempi del fondatore quando a fine '800 era un disonore avere un figlio disabile. «Era considerato un peso, perché non poteva contribuire al sostentamento, e una vergogna - spiega don Marco Bove, il presidente della Sacra Famiglia - : spesso questi bambini venivano nascosti, se non abbandonati presso qualche convento. Quando, da parroco, arriva a Cesano Boscone, don Domenico si chiede se può fare qualcosa per loro, per restituire dignità». E così ospita in casa sua le prime quattro persone. Nel 1896 costruisce un «Ospizio» (così chiamato dalla parola ospitalità) chiedendo anche aiuto a famiglie abbienti del circondario. In 125 anni l'Opera non solo è diventata un riferimento importante a livello locale, ma anche nazionale, con le sue 23 strutture sparse tra Lombardia, Piemonte e Liguria, senza contare la rete di

contatti con le comunità sul territorio. Ogni anno eroga oltre 360 mila prestazioni sanitarie e socio-sanitarie, assiste 12 mila persone nelle oltre 60 unità di accoglienza e di riabilitazione nelle tre regioni italiane.

«Ancora oggi 1700 persone vivono in Sacra Famiglia - continua il presidente -, non solo nella sede di Cesano Boscone, trovando qui una vera casa e una sorta di "villaggio", ovviamente in senso buono, perché la dimensione del villaggio è rassicurante e positiva. Nel tempo tuttavia abbiamo visto il rischio che qui le persone potessero essere tenute in disparte e diventare invisibili per la gente di fuori. È iniziato allora un processo di apertura e integrazione, oggi a pieno regime, ed è cominciata l'offerta di servizi diurni, ambulatoriali e domiciliari. Le nostre sedi si sono aperte all'esterno con un continuo scambio che, Covid a parte, è un perno del nostro metodo».

Dopo 125 anni, assicura don Bove, «Sacra Famiglia continua la propria missione, prendendosi cura di persone fragili, disabili e anziani, perché la qualità della loro vita possa essere davvero secondo la dignità della persona e perché ciascuno di loro possa esprimere, anche nella fragilità, il proprio valore».

Negli ultimi anni la Sacra Famiglia ha dedicato molto tempo ed energie all'autismo e alle possibili soluzioni per migliorare la qualità della vita delle famiglie. La risposta è stata un progetto innovativo già pronto prima del lockdown e che ora finalmente può decollare. Si tratta di un progetto di abilitazione intensiva *BluHome* unico in Europa studiato e realizzato per aiutare i genitori di bambini e ragazzi con autismo a migliorare le capacità di gestione della quotidianità. *BluHome* è una casa a Varese con 4 appartamenti didattici, strutturati come normali abitazioni, ma arredati con particolari accorgimenti autismo friendly e dotati di sistemi domotici. Il nucleo familiare sarà ospitato al completo in uno degli appartamenti per circa 10 giorni durante i quali, nelle ore diurne, saranno monitorati i comportamenti della famiglia da un'équipe di specialisti per evidenziare i momenti "critici" e aiutare i familiari ad assumere i comportamenti più corretti.



Un'operatrice al lavoro con un gruppo di disabili ospiti alla Sacra Famiglia in una foto d'archivio

GIORNALISTI CATTOLICI

Ucsi Lombardia, Monica Forni riconfermata alla presidenza

Monica Forni è stata riconfermata presidente dell'Ucsi (Unione cattolica stampa italiana) della Lombardia. Il nuovo Consiglio direttivo, riunitosi mercoledì scorso, ha inoltre nominato Edoardo Caprino vicepresidente e Gabriele Monaco segretario e tesoriere. A designare la nuova dirigenza dell'Ucsi regionale il nuovo direttivo costituito da Annamaria Braccini, Giuseppe Caffulli, Marta Valagussa, Paolo Rappellino, Lorenzo Rosoli e Paolo Salvaggio, oltre che da Forni, Caprino e Monaco. Cooptati Pino Nardi, consigliere nazionale uscente e Marzio Quaglino.

Consulente ecclesiastico è don Stefano Stimmiglio, sacerdote della Società San Paolo e condirettore di *Famiglia cristiana*. I delegati lombardi al congresso nazionale Ucsi, che si terrà a Roma dal 24 al 26 settembre, sono Monica Forni, Giuseppe Caffulli, Pino Nardi e Marta Valagussa.



M. Forni

Neorealismo, per papa Francesco è «catechesi di umanità»



La copertina del libro

Il volume di Dario Viganò «Lo sguardo: porta del cuore» è arricchito da un'intervista al Santo Padre, che rivela di amare Fellini e il suo film «La strada» dove racconta gli ultimi

Il cinema neorealista non solo ha rivoluzionato il modo di fare film in Italia. Un suo appassionato spettatore vi ha colto la capacità di essere una «catechesi di umanità», una «scuola di umanesimo». A definirlo in questo modo è papa Francesco, il cui pensiero viene ora esplicitato nell'intervista pubblicata nel libro di monsignor Dario Edoardo Viganò, sacerdote ambrosiano, vicecancelliere della Pontificia Accademia delle Scienze e delle Scienze sociali della Santa Sede, dal titolo *Lo sguardo: porta del cuore. Il neorealismo tra memoria e attualità* (EF-

fatà Editrice, 104 pagine, 14 euro). Il volume è stato presentato mercoledì scorso nel chiostro di Palazzo Borromeo, alla sede dell'Ambasciata d'Italia presso la Santa Sede a Roma.

Papa Francesco ha conosciuto i film neorealisti italiani in Argentina da bambino, un cinema che ha subito amato e che è alla base della cultura cinematografica che ha poi coltivato negli anni. Grazie all'intervista scopriamo anche che uno dei film amati dal Pontefice è «La strada» di Federico Fellini. Il regista romagnolo, osserva il Papa, «ha saputo donare una luce inedita allo sguardo sugli ultimi. In quel film il racconto sugli ultimi è esemplare ed è un invito a preservare il loro prezioso sguardo sulla realtà. Penso alle parole che il Matto rivolge a Gelsomina: "Tu sassolino, hai un senso in questa vita". È un discorso profondamente intriso di richiami evangelici».

«In questa intervista il Santo Padre afferma la forza testimoniale e documentale delle immagini e dei film, riconoscendo per alcuni

di essi il loro valore universale e la loro capacità di interrogare il cuore dell'uomo», si legge nell'introduzione del volume. Per monsignor Viganò il carattere distintivo e originale dell'approccio di papa Francesco al cinema fa sì che «esso entra a far parte del suo Magistero, non più o non solo come "oggetto" di attenzione o preoccupazione pastorale, ma anche come "soggetto" accolto nella sua autonomia di forma di linguaggio, di cultura, di arte, tanto da poter essere citato, come un testo tra gli altri, nei suoi discorsi, nelle sue omelie, nelle sue encicliche».

Il volume contiene un'analisi che guarda al fenomeno neorealista senza pretese filologiche, ma allargando volutamente l'interpretazione alla luce delle vicende presenti e delle specifiche riflessioni del Papa su questo genere di cinema. Ad arricchire il libro le opere inedite e originali dell'artista Walter Capriotti, che reinterpretano alcuni dei capolavori del neorealismo estendendo lo sguardo anche oltre quel cinema.



La seconda edizione, che si terrà dal 29 luglio al 1° agosto, si intitola «Ciò che fa bello il mondo». La donna al centro

Torna a Lecco il festival del cinema e della cultura

Torna il «Lecco film fest». Da giovedì 29 luglio a domenica 1 agosto, in diversi punti del centro cittadino, è in programma la seconda edizione del festival di cinema e cultura proposto da Confindustria Lecco e Sondrio e Fondazione Ente dello spettacolo. Titolo dell'edizione 2021, «Ciò che fa bello il mondo», citazione dal messaggio di papa Francesco in occasione della Giornata internazionale della donna 2020.

Le giornate di questa festa estiva della cultura sulle rive del lago saranno caratterizzate da proiezioni (sempre accompagnate dai rispettivi registi), incontri con gli autori e gli attori, *masterclass*. Il programma proporrà sconvolgenti artistici di qualità nei campi del teatro e della musica. Non mancherà l'impe-

gnio formativo per i più giovani, come antidoto ai fenomeni violenti e preoccupanti che li vedono protagonisti in queste settimane, così da lasciare con il festival una ricchezza duratura. Il «Lecco film fest» sarà infatti occasione per un percorso formativo organizzato in collaborazione con l'Istituto Toniolo e rivolto agli studenti vincitori di Opera prima, concorso di racconti brevi e di soggetti per film e serie tv, e aperto anche agli studenti delle scuole del territorio. Come ricorda il titolo, il «Lecco film fest» avrà ancora un'originalità di sguardo e proporrà in tutti gli incontri la prospettiva del femminile, a partire da una delle novità di quest'anno: il Premio Lucia, riconoscimento letterario nazionale rivolto alle autrici di romanzi. Inoltre,

proprio da Lecco inizia il suo percorso la mostra «Nuovo cinema Morricone» sul celebre compositore di colonne sonore. «Crediamo molto nel festival nato lo scorso anno al tempo della pandemia e riproposto in questa estate ancora segnata da molte incertezze, paure e difficoltà», spiega monsignor Davide Milani presidente di Fondazione Ente dello spettacolo e provosto di Lecco. «Vogliamo proporre esperienze di bellezza alla città e ai suoi abitanti, offrire un'occasione unica anche ai tanti turisti che stanno tornando sul lago». Le proiezioni serali saranno in piazza Garibaldi, quelle diurne nel Nuovo Aquilone, storica sala cinematografica che, restaurata, riapre in questa occasione. Giorgio Diritti, Susanna Nicchiarelli, Giulio Base, Antonio

Albanese i registi ospiti insieme alle attrici e attori Maya Sansa, Donatella Finocchiaro, Maria Roveran, Giacomo Poretti, impegnati in interviste pubbliche, *masterclass*, percorsi di formazione dedicati ai ragazzi, momenti di condivisione informali. In programma la prima proiezione italiana di «A Chiara» di Jonas Carpignano, vincitore nell'ultima edizione del festival di Cannes della Quinzaine des Réalistes, con la presenza delle sorelle protagoniste Swamy e Grecia Rotolo. Il tema del festival, «La donna è colui che fa bello il mondo», caratterizzerà i dibattiti e le interviste pubbliche in programma, in particolare con la ministra per le Pari opportunità e la famiglia Elena Bonetti e in occasione del Premio Lucia, riconoscimento letterario al femminile

presieduto dalla giornalista Tiziana Ferrario, assegnato a Maria Rita Parisi, Rosa Teruzzi ed Eliana Liotta. Le riflessioni verteranno sul tema della cura, cuore dell'intervento del cardinale Angelo Scola e del giornalista ed esperto di comunicazione Marco Bardazzi, e dello spettacolo teatrale «Chiedimi se sono di turno» di Giacomo Poretti. La cultura e il cinema sono occasioni di incontro e dialogo in grado di rimettere in moto le persone e le comunità: se ne parlerà con la ministra per gli Affari regionali Mariastella Gelmini, le istituzioni e gli operatori del settore del territorio. Ad aprire lo sguardo sul mondo sarà la documentarista e giornalista Laura Silvia Battaglia con il suo lungometraggio «Yemen nonostante la guerra». Info: www.entespettacolo.org.